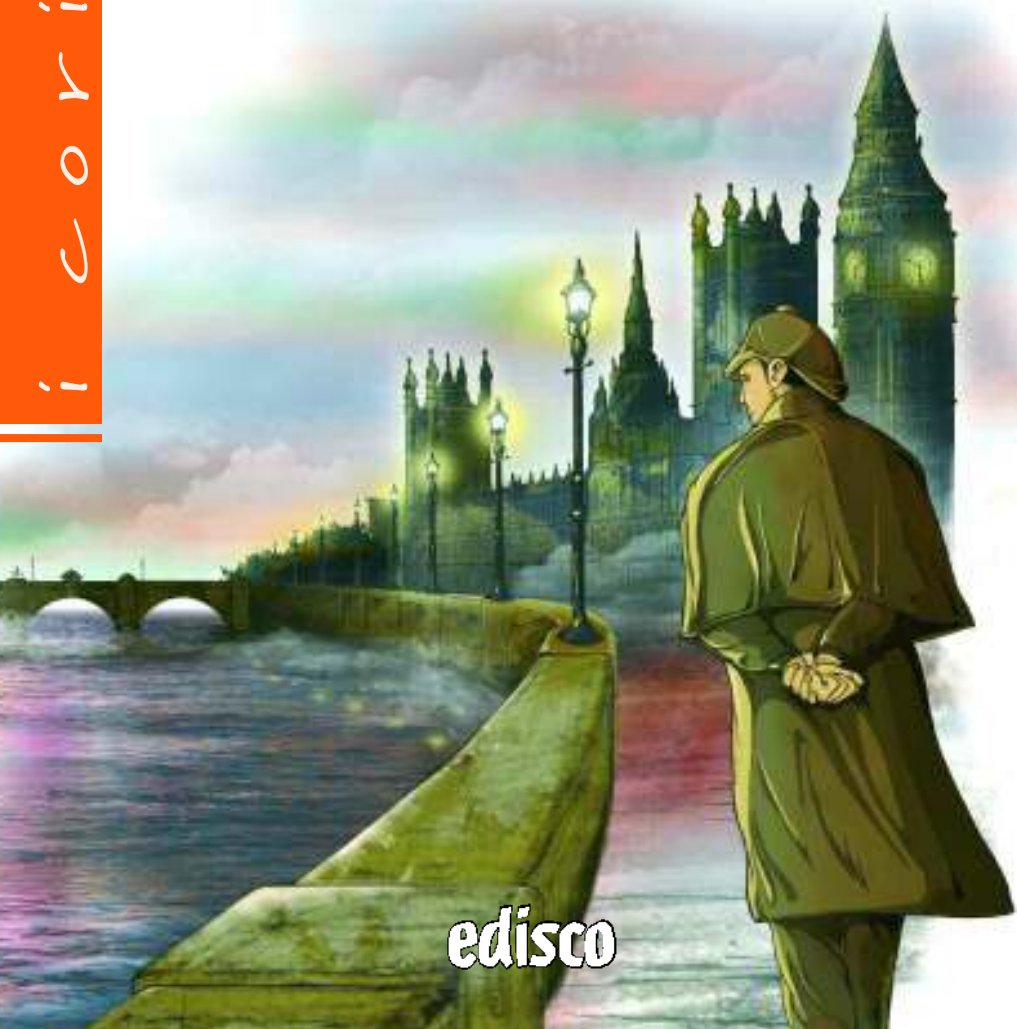


i coriandoli

ARTHUR CONAN DOYLE

LE INDAGINI DI SHERLOCK HOLMES



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

*a Jeremy Brett,
impareggiabile interprete
di Sherlock Holmes*

Arthur Conan Doyle

LE INDAGINI DI SHERLOCK HOLMES

Traduzione di Mauro Tassara

Riduzione e adattamento di Daniela Bisagno



edisco

Le indagini di Sherlock Holmes

Apparato didattico: Daniela Bisagno

Illustrazioni: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Elisabetta Paduano, Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

Computer to Plate: Grafica Piemontese

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo internet: info@edisco.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge n. 633/1941.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

Printed in Italy

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione

- Tra realtà e finzione: il personaggio di Sherlock Holmes 9
- La scienza della deduzione 10
- Detective o mago? 11
- Un lavoro complesso 12
- Psicologia del personaggio 12
- Il romanzo poliziesco: da Edgard Allan Poe ad Arthur Conan Doyle 13
- Biografia dell'autore 15

Il rubino azzurro 19

La scienza della deduzione 19

Un rubino nel gozzo 26

La scommessa di Sherlock Holmes 32

Il mistero dell'oca scambiata 39

- *LAVORIAMO SUL TESTO* 49

La Lega dei Capelli Rossi 53

Il commerciante di Coburg Square 53

Sulle tracce dei banditi 67

L'agguato notturno 73

Sherlock Holmes svela il mistero 81

- *LAVORIAMO SUL TESTO* 85

La fascia maculata 89

Una faccenda misteriosa 89

Minacce a Sherlock Holmes 102

Un piano diabolico 107

Nella casa degli orrori 117

Un grido nella notte 120

- *LAVORIAMO SUL TESTO* 126

L'avventura dei Faggi Rossi	131
<i>Una strana proposta di lavoro</i>	131
<i>I misteri di una famiglia stravagante</i>	140
<i>Le due trecce</i>	150
<i>La prigioniera liberata</i>	157
• <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	164
Il Piede del diavolo	169
<i>Sherlock Holmes va in vacanza</i>	170
<i>Tutta colpa del diavolo?</i>	174
<i>Nessun indizio</i>	182
<i>Il cacciatore di leoni</i>	186
<i>Un esperimento pericoloso</i>	192
<i>La chiave del mistero</i>	198
• <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	209
Il cliente illustre	215
<i>L'intermediario</i>	215
<i>Sherlock Holmes fa la prima mossa</i>	229
<i>L'aggressione</i>	236
<i>Nella tana del lupo</i>	241
<i>La vendetta di Kitty</i>	245
• <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	250

INTRODUZIONE

Tra realtà e finzione: il personaggio di Sherlock Holmes

Immaginiamo che qualcuno di voi indossi, per gioco, i panni di un giornalista e si diverta a porre agli Inglesi la seguente domanda: «Sherlock Holmes, il famoso investigatore, è un uomo vissuto realmente o un personaggio letterario?». Con sua grande sorpresa, egli scoprirà una verità sconcertante: una parte dei sudditi di Sua Maestà britannica (non la maggioranza, s'intende!), ritiene, a tutt'oggi, che il celebre detective creato da Conan Doyle sia un uomo vissuto per davvero, e non un personaggio fittizio, inventato dalla fantasia di uno scrittore. Ciò, a pensarci bene, è meno strano di quanto possa sembrare: questo personaggio è stato, nell'arco di più di un secolo, una figura così carismatica – come diremmo oggi –, cioè con una personalità tanto spiccata, le cui storie hanno ispirato un così gran numero di film, opere teatrali e riduzioni televisive, da favorire nella mente di alcuni un tale equivoco.

Ma chi è Sherlock Holmes e quand'è che fa la sua prima comparsa sulla scena letteraria? Sherlock Holmes è un investigatore privato, che occasionalmente collabora con la polizia ufficiale londinese (Scotland Yard). Nasce nel 1887, dalla penna di un medico-scrittore scozzese, Arthur Conan Doyle. Suo luogo di nascita è un romanzo, *Uno studio in rosso*, che viene pubblicato in quell'anno, riscuotendo un certo successo, tanto che, a due anni di distanza, l'investigatore ricompare come protagonista in un altro romanzo di Conan Doyle, *Il segno dei quattro*. A queste due prime opere, accolte con grande favore dal pubblico, seguirono, nell'arco di ben quarant'anni, altri racconti e romanzi incentrati sulle vicende del geniale detective e del suo inseparabile compagno di avventure e bio-

grafo, il medico John Watson. Si tratta di due romanzi, *Il mastino dei Baskerville* (1902); *La valle della paura* (1915) e di 56 racconti, suddivisi nelle seguenti raccolte: *Le avventure di Sherlock Holmes* (1892); *Le memorie di Sherlock Holmes* (1894); *Il ritorno di Sherlock Holmes* (1905); *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes* (1917); *Il taccuino di Sherlock Holmes* (1927).

La scienza della deduzione

In realtà, Conan Doyle, che nel frattempo era diventato uno scrittore popolare, avrebbe voluto farla finita con questo personaggio, al quale pure doveva la sua fama, per dedicarsi a scrivere altri racconti, a creare altri personaggi. Il fatto è che Sherlock Holmes era ormai divenuto più famoso di lui e il pubblico era insaziabile: voleva leggere sempre nuove storie, apprendere di sempre nuovi casi risolti dall'infallibile detective, in coppia con il fidato John Watson, l'amico medico nel quale è facile ravvisare l'*alter ego* di Conan Doyle. La ragione di questo successo non sta solo, come abbiamo detto, nella personalità carismatica del personaggio o nell'atmosfera misteriosa che avvolge le sue storie rendendole molto avvincenti, ma anche nella scelta del metodo da lui applicato nelle indagini: *la deduzione*. Il detective di Baker Street (221 B di Baker Street è l'ormai celebre indirizzo a cui egli abita insieme all'amico John Watson) ha avuto, fra gli altri, un merito straordinario, quello di diffondere la conoscenza della *criminologia*, cioè l'applicazione del metodo scientifico alle indagini criminali.

Ma che cos'è la deduzione e in che cosa consiste, più particolarmente, il metodo di lavoro di Holmes? Deduzione significa *conclusione*, è un giudizio che si formula sulla base di un complesso di dati. Dati che si ricavano dall'osservazione minuziosa di tutti i particolari, anche di quelli che possono sembrare irrilevanti (ma in realtà non esistono particolari trascurabili, secondo il nostro detective). Per Sherlock Holmes non basta guardare (a guardare siamo capaci tutti), bisogna *osservare*, cioè, appunto, cogliere con mente lucida i particolari delle cose, quei dettagli che sfuggono ad uno sguardo poco

attento. Un esempio lampante di questo metodo è illustrato nel racconto *Il rubino azzurro* (p. 19), che descrive il detective alle prese con un cappello smarrito. Holmes ignora completamente l'identità del suo proprietario, eppure l'osservazione e l'analisi accurate dell'oggetto gli permettono di tracciarne un minuzioso identikit: un quadro completo, che poi si rivelerà esattissimo, della sua personalità, ivi comprese abitudini e condizioni di salute.

Detective o mago?

Certo, questa prodigiosa capacità di osservazione ha qualcosa di magico, quasi di soprannaturale, che lascia sovente sconcertati. Persino l'amico Watson rimane spesso incredulo di fronte alla sicurezza con cui Holmes svolge le sue analisi. Per non parlare degli ispettori di Scotland Yard, che ingenerosamente lo accusano di usare metodi troppo teorici o fantastici, pur non esitando ad avvalersi della sua collaborazione, quando si trovano in cattive acque. Un'accusa che, oltre a peccare di ingratitudine, è anche infondata: Holmes, infatti, non si azzarda mai a formulare ipotesi, senza prima aver svolto indagini approfondite sul campo, cioè sulla scena del delitto, alla ricerca di dati concreti. Perciò lo vediamo spesso con la lente, strumento indispensabile del suo lavoro, mentre scruta orme, oggetti, segni lasciati sul terreno o dovunque, alla ricerca di tracce che riconducano agli autori del crimine.

Naturalmente Holmes non trascura nulla, perché qualunque dettaglio – un mozzicone di sigaro, un piccolo frammento di stoffa, un rimasuglio di cenere – potrebbe costituire un indizio prezioso, utile a risolvere il “caso”. L'attenzione quasi maniacale che egli presta ai dettagli più trascurabili, almeno in apparenza, è spesso oggetto di ironia, se non di aperta derisione, da parte dei vari ispettori di Scotland Yard, sempre prodighi di critiche verso un detective – a loro avviso – *dilettante*, salvo poi rimanere di stucco davanti all'abilità con cui risolve anche i misteri più oscuri. In realtà, sono proprio costoro a dover far le spese dell'ironia di Sherlock Holmes, il quale non perde mai l'occasione per segnalare l'arroganza e l'ottusità, anche se poi non nega mai loro il proprio aiuto.

Un lavoro complesso

Holmes, dunque, non risolve i misteri per magia, benché la sua genialità, le sue doti intuitive abbiano indubbiamente qualcosa di magico. Il successo del detective è il frutto di un lavoro complesso, che include anche lo studio e la documentazione accurata. Holmes è un avido lettore di giornali, soprattutto delle pagine di cronaca (ma non disdegna neppure quelle dedicate al *gossip*) e un grande frequentatore di archivi e biblioteche. Comporre un quadro completo della situazione, documentandosi sulle persone oggetto delle sue indagini, sul loro passato e sul loro presente, è altrettanto essenziale che spostarsi sul luogo del crimine, alla ricerca di prove.

E ancora non basta, perché il metodo di Holmes contempla anche il ricorso alla chimica, che lo aiuta in molte circostanze a venir a capo di problemi difficili. Certo, di fronte ai sistemi usati oggi dalla polizia Scientifica, che si avvale delle tecniche più innovative per affiancare l'operato degli investigatori, il lavoro di Holmes, con le sue provette e il microscopio, sembra più un gioco da ragazzi; una specie di "piccolo chimico". Eppure, a quel tempo, i sistemi del detective, che a noi paiono tanto rudimentali, erano innovativi e sicuramente (quasi) rivoluzionari.

Psicologia del personaggio

John Watson, medico, compagno di avventure e biografo di Sherlock Holmes (è l'io narrante, cioè colui che riferisce, in prima persona, le storie del detective), ci descrive l'amico come un uomo apparentemente freddo, distaccato, quasi incapace di nutrire sentimenti o passioni, se non per il suo lavoro e per la musica, alla quale si dedica nei rari momenti di ozio (è un bravo compositore e un violinista di tutto rispetto). Una persona completamente dedicata alla sua attività investigativa, dunque, quasi il lavoro fosse, per lui, più che una professione, una ragione di vita. Non c'è cosa che Holmes detesti di più al mondo che restare inoperoso: non avere un "caso" per le mani, meglio se difficile, bizzarro o particolarmente *strano*, lo rende triste, annoiato e spesso intrattabile. Come gli eroi dei racconti di avventure, anch'egli è mosso da un nobile desiderio: combattere il male (i criminali che infestano la città) e far trionfare il bene (la giustizia, la legge).

Ma Watson, nel ritratto che offre del suo amico, ci fa capire qualcosa di più: la soddisfazione che egli trae dal suo lavoro non sta solo nel debellare i “cattivi”, ma nel combattere contro rivali alla sua altezza. La sua intelligenza si esalta e dà il meglio di sé solo quando può misurarsi con avversari geniali, in grado di dargli del filo da torcere, di mettere alla prova le sue capacità. Sfidare le menti criminali più acute e malvagie del secolo, è il suo desiderio più grande; sconfiggerle, un inestimabile piacere. Holmes è un detective privato, che lavora, per guadagnarsi da vivere; eppure il denaro è l’ultima cosa che gli interessa. È capace di aiutare un povero, che non ha soldi per pagarlo, e di negare i suoi servizi a un re. Ciò che gli sta a cuore, infatti, non è la generosità del compenso, ma la difficoltà o la stranezza del caso che gli viene proposto. Per lui il lavoro è la maggiore ricompensa e il suo piacere più grande, a parte quello che trae dall’ascolto della musica e dal suonare il suo amato violino, naturalmente!

Il romanzo poliziesco: da Edgard Allan Poe ad Arthur Conan Doyle

La letteratura poliziesca (chiamata in Italia anche “gialla” dal colore delle copertine della prima collana italiana specializzata in questo genere, nata nel 1929) include opere narrative in cui il punto di partenza è costituito da un crimine misterioso, che viene sviluppato nelle sue conseguenze e, infine, risolto da una o più persone che indagano sul crimine. La definizione “romanzo poliziesco” si riferisce ai due filoni classici di questa narrativa, che nei paesi anglosassoni, dove essa è nata e si è sviluppata più che altrove, si chiamano: *detective story* (in cui è l’inchiesta a predominare) e *thriller* (“storia del brivido”, in cui le indagini e la ricerca della soluzione sono secondarie rispetto all’effetto di tensione e alla descrizione di un clima di violenza e di orrore). A creare questo genere letterario fu lo scrittore americano Edgard Allan Poe (1809-1849), autore di tre racconti (*Gli assassini di Rue Morgue*, 1841, *il Mistero di Marie Roget*, 1842, e *La lettera rubata*, 1845), nei quali sono presenti tutte le regole fondamentali della *detective story*: 1. all’inizio il problema sembra insolubile; 2. si procede sempre dall’effetto (il crimine), alla causa (il criminale); 3. i sospetti cadono, all’inizio, su per-

sone innocenti; 4. i sistemi di indagine ufficiali, cioè quelli usati dalla polizia, si mostrano inefficienti; 5. il lavoro d'indagine è svolto da un detective dilettante che, con genialità, spregiudicatezza e un uso rigorosissimo della logica, affronta il mistero e, infine, trova la soluzione.

Auguste Dupin, l'investigatore protagonista dei racconti di Poe, possiede già tutte quelle che diverranno le caratteristiche principali della figura del detective. Egli è dotato di straordinaria intelligenza, ha vaste cognizioni in tutti i campi del sapere; è piuttosto bizzarro e ama la solitudine. Qualità che ritroveremo anche in Sherlock Holmes, il quale è stato giustamente ritenuto un vero e proprio erede del personaggio creato da Poe. Nei suoi racconti polizieschi, Conan Doyle non si limita ad applicare rigorosamente le regole di Edgar Allan Poe, ma si serve anche di un artificio narrativo usato dallo scrittore americano: le storie di Holmes, come quelle di Dupin, sono raccontate da un io-narrante che gli fa anche da assistente, il dottor Watson.

Ma a cosa è dovuta la popolarità del personaggio di Conan Doyle, che fu, senza paragone, più grande di quella raggiunta dal suo predecessore, Auguste Dupin e da tutta la schiera dei detective che da lui discendono (si pensi a Auguste Poirot, di Agatha Christie, o a Nero Wolfe, di Rex Stout, per citare i più importanti)? Innanzitutto, alla semplicità e alla ripetitività della struttura narrativa dei suoi racconti e romanzi. In secondo luogo, alla presenza di alcuni elementi che sono tipici della letteratura fantastica, come lo *strano* o il *bizzarro*. Lo *strano* è un ingrediente fondamentale del racconto fantastico, ma anche di quello poliziesco, perché dà rilievo all'enigma da risolvere, lo circonda di un'atmosfera inquietante. Un altro elemento a cui si deve il successo dei racconti polizieschi del ciclo di Sherlock Holmes è l'estrema semplicità con cui viene trattato lo schema delitto-indagine-scoperta del colpevole, che corrisponde chiaramente a quello disordine (irrazionale)-paura-ripristino del bene e della giustizia. Schema che si rinnova in ogni nuova storia del ciclo.

Ad aggiungere fascino al mistero che avvolge le storie di Sherlock Holmes, contribuisce in larga misura anche lo sfondo delle avventure – quella città di Londra, con le sue piogge e la sua nebbia, amatissima dal nostro detective, e protagonista, insieme a lui, delle avventure meravigliose inventate da Conan Doyle.

Biografia dell'autore

Sir Arthur Conan Doyle (Sir, “baronetto”, è il titolo onorifico di cui fu insignito da re Edoardo VII, nel 1902) nasce a Edimburgo, in Scozia, il 22 maggio 1859, da una famiglia irlandese di antica nobiltà, anche se di scarsi mezzi economici. Compie i suoi primi studi nella città natale, quindi in Austria, per poi laurearsi in Medicina nel 1881, all'università di Edimburgo e specializzarsi in Chirurgia qualche anno dopo. È nell'ospedale di questa città che compie le sue prime esperienze come medico e, in seguito, assistente del dottor Joseph Bell, che, con il suo particolare metodo scientifico e le sue capacità deduttive, gli ispirerà il personaggio di Sherlock Holmes. Nel frattempo, la sua vita aveva conosciuto una parentesi avventurosa: Conan Doyle si era imbarcato su una nave baleniera, con la qualifica di medico di bordo. Aveva trascorso alcuni mesi nell'Oceano Artico, quindi in Africa, per poi ritornare in Inghilterra, dove, per breve tempo, aprì uno studio medico, senza molto successo. È in questo periodo che, nelle ore libere dal lavoro, inizia a scrivere racconti polizieschi, pubblicandoli su varie riviste, e soprattutto le avventure di Sherlock Holmes, il geniale detective protagonista di romanzi e racconti appartenenti al genere letterario del poliziesco o giallo.

Uno studio in rosso, il primo romanzo in cui Holmes compare come protagonista (1887) e *Il segno dei quattro* (1889) riscuoteranno un successo così strepitoso, che lo scrittore si vedrà costretto a proseguire, negli anni, il ciclo di Sherlock Holmes, anche contro la sua volontà. Conan Doyle si sentiva addirittura perseguitato da questo personaggio, amatissimo dal pubblico, tanto che cercherà di farlo morire nel corso di un duello con un suo acerrimo nemico, il professor Moriarty (*L'ultima avventura*, 1891). Dovrà farlo risorgere a furor di popolo qualche anno dopo, nel racconto *La casa vuota* (1894) e continuare a scrivere racconti incentrati su di lui fin quasi alla propria morte, avvenuta nel 1930.

Ma l'attività di scrittore di Conan Doyle non si limita al ciclo di Sherlock Holmes. Autore di romanzi storici, come *La compagnia bianca* (1891), *Le avventure del brigadiere Gérard* (1896), *La guerra boera*, (1900), composto mentre si trovava in Suda-

frica come corrispondente di guerra (fu questo romanzo a fruttargli il titolo di baronetto), egli si dedicò con particolare profitto al filone fantastico, scrivendo racconti e romanzi incentrati sul tema dell'orrore e del soprannaturale, che non manca neppure nel ciclo di Sherlock Holmes. Anche la fantascienza rientra fra gli interessi di questo prolifico scrittore; la serie di romanzi e racconti dedicati alle avventure del professor Challenger (*Il mondo perduto*, *La nube avvelenata*, *La terra della nebbia*, *Quando la terra urlò*) ottenne il favore del pubblico e riscosse grande successo anche nel mondo del cinema ispirando, come le avventure del geniale detective, un certo numero di film. Negli ultimi anni della sua vita, Conan Doyle si occupò anche di Spiritismo, una dottrina filosofica che teorizzava la possibilità per i vivi di comunicare con i morti, di cui divenne un seguace e a cui dedicò alcuni libri, fra i quali la *Storia dello Spiritismo* (1926). Morì a Crowborough, in Inghilterra, nel 1930.



**LE INDAGINI DI
SHERLOCK HOLMES**

Il rubino azzurro

Un cappello malridotto e un'oca destinata a finire in tavola sotto forma di arrosto natalizio, sono gli strani ingredienti del mistero che Sherlock Holmes dovrà risolvere in quest'avventura. Il "caso", che inizialmente sembra una storia bizzarra, si fa ben presto più complesso quando, nel gozzo del volatile, viene trovata una sorpresa: un rubino azzurro di inestimabile valore, del cui furto era stato accusato un idraulico, John Horner. Ma la ricostruzione dei fatti svolta dalla polizia non convince il detective che, con il suo fiuto investigativo, riuscirà, seguendo un pista tutta sua, a smascherare il vero colpevole del furto.

La scienza della deduzione

Mancavano due giorni al Natale; l'aria era fredda e pungeva il viso, ma nel cielo c'era un bel sole allegro che scaldava il cuore. Io ero uscito, per fare alcune commissioni e, quando rientrai nel nostro appartamento, in Baker Street¹, trovai la signora Hudson² indaffarata nelle pulizie. Spazzava energicamente pavimenti e tappeti, come se dovesse rimuovere una polvere di secoli. Le finestre erano state spalancate, per dare aria alle camere, e in casa, invece del solito calduccio, c'era un freddo che faceva battere i denti.

1 *Baker Street*: la via dove risiedono Sherlock Holmes e l'amico John Watson.

2 *signora Hudson*: è la governante (cioè la donna di servizio o domestica a cui è affidato l'andamento della casa) di Sherlock Holmes e di Watson.

Un brivido mi corse giù per la schiena, pensando alle reazioni del mio amico che, al solito, si trasformava in una furia al solo vedere una scopa o uno straccio da polvere. Non c'era cosa che lo irritasse di più delle faccende domestiche e ciò era oggetto di continui litigi e battibecchi con la nostra solerte³ governante. Ma che sorpresa, quando entrai nello studio e lo trovai tranquillo, ancora in vestaglia, con i capelli tutti scarruffati⁴ e gli occhi persi nel vuoto! Stava spaparanzato⁵ sul divano, come un pascià⁶, a fumare la sua pipa; accanto aveva una pila di giornali tutti spiegazzati, che evidentemente aveva letto da poco. Appeso alla sedia di legno, c'era un cappello di feltro⁷, tutto logoro e sciupato. Probabilmente Holmes intendeva esaminarlo, perché sul sedile della sedia vidi posate una lente e una pinzetta, strumenti indispensabili del suo lavoro.

Nella stanza c'era un tale disordine e un puzzo di fumo così forte, che mi lacrimavano gli occhi: «Santo cielo, Holmes!», gridai correndo ad aprire una finestra, «la signora Hudson la ucciderà. Guardi un po'⁸ come ha ridotto la stanza!».

Ma lui rimase imperturbabile e mi lanciò un'occhiata furiosa: «Faccia pure le sue pulizie nel resto della casa, quella strega. Qui è vietato l'ingresso a scope e stracci da polvere. Almeno, finché ci sono io», rispose, perentorio⁹. Dopo di che mi

3 *solerte*: diligente, operosa.

4 *scarruffati*: arruffati, spettinati.

5 *spaparanzato*: sdraiato o seduto comodamente.

6 *come un pascià*: locuzione comune, usata per indicare chi assume pose indolenti, pigre, come in questo caso Sherlock Holmes. Letteralmente, il vocabolo "pascià" era un titolo onorifico turco che veniva attribuito agli alti dignitari, come ministri, generali, governatori.

7 *feltro*: sorta di stoffa particolarmente compatta, usata in molte industrie, quali cappelleria e sartoria.

8 *Guardi un po'*: Watson e Sherlock Holmes si danno del "lei", non del "tu". Una consuetudine che potrà stupirci, trattandosi di due amici i quali, per di più, condividono lo stesso appartamento. Non dobbiamo dimenticare, però, che questi racconti sono ambientati in un periodo che va dalla fine dell'Ottocento agli inizi del secolo scorso, e che le usanze dell'epoca erano assai più formali e meno disinvolute di quanto lo siano adesso.

9 *perentorio*: in modo deciso e categorico.

strizzò l'occhio indicandomi col dito il cappello appeso alla seggiola: «Ho un nuovo caso per le mani», disse gongolante¹⁰.

«Benissimo, così non si annoierà», risposi togliendomi la giacca.

«Un caso banale, per la verità, ma non privo di aspetti interessanti».

Mi accomodai nella poltrona allungando le mani intrizzite sul bel fuocherello crepitante: «Questo cappello, malridotto com'è, avrà certo a che fare con qualche storia tenebrosa. Magari con un crimine», dissi.

«No, no, nessun crimine», rispose il mio amico sorridendo, «si tratta solo di un curioso incidente. Uno dei tanti piccoli, bizzarri incidenti che animano la vita quotidiana in una grande città».

«Vero! Degli ultimi sei casi che ho registrato¹¹, tre non avevano nulla a che fare con il crimine», osservai.

«Includa pure anche questo nella categoria», disse stirando le braccia. «A proposito, lei conosce Peterson, il commissario?», mi domandò prendendo tra le mani il cappello.

«Certo che lo conosco. Perché, quel copricapo è forse suo?».

«No, lui lo ha solo trovato. A chi appartenga non si sa».

«E come mai lo ha portato proprio a lei?».

«Mica ha portato solo questo!».

«E che cos'altro, allora?».

«Una bella oca, grassa come un maialino, a cui Peterson farà la festa il giorno di Natale», disse.

Dovevo avere un'espressione molto sorpresa dipinta in faccia, perché il mio amico mi sbirciò sogghignando e proseguì: «Ora le espongo i fatti: ieri mattina (erano all'incirca le quat-

10 *gongolante*: soddisfatto, compiaciuto.

11 *registrato*: non dimentichiamo che Watson non è solo il compagno fedelissimo, ma anche il biografo di Sherlock Holmes, il quale, oltre a seguire l'amico in tutte le sue avventure, si è assunto il compito di registrare, cioè di mettere per iscritto in forma di racconto, le storie dei casi più famosi da lui risolti (a questo proposito, vedi l'Introduzione).

tro), Peterson che, come sappiamo, è una persona molto onesta, stava tornando da un'allegria bisboccia con gli amici. Quand'ecco che, alla luce del lampione, ti scorge un tipo, abbastanza alto, che camminava barcollando e portava una grossa oca gettata sulla spalla. Neanche il tempo di svoltare l'angolo, che l'uomo sconosciuto è circondato da un gruppo di teppisti, visibilmente ubriachi. Scoppia una rissa: uno di questi tipi sferra una sberla al poveraccio e gli fa volar via il cappello. Allora lui alza il bastone per difendersi, lo fa roteare sopra la testa e manda in pezzi la vetrina di un negozio che si trovava alle sue spalle. Peterson accorre in sua difesa, per sgominare¹² i bulli, ma il poveretto, forse sconvolto per aver rotto la vetrina, vedendo sopraggiungere un uomo in uniforme, lascia cadere l'oca, gira sui tacchi e se la dà a gambe sparendo nel labirinto dei vicoli. A questo punto, anche i teppisti battono in ritirata, sicché il nostro Peterson resta padrone del campo di battaglia... e del bottino: un cappello sciupato e una splendida oca natalizia...».

«Che avrà certamente restituito al legittimo proprietario», soggiunsi.

«Questo è il problema, amico mio! Perché, vede, è vero che alla zampa sinistra del volatile è attaccata un'etichetta, su cui si trova scritto "Per la signora di Henry Baker". È vero che le iniziali "H. B." sono leggibili sulla fodera del cappello. Ma lei sa meglio di me che di Henry Baker, a Londra, ce ne sono a centinaia, per cui – mi chiedo – come si fa a restituire il bottino alla persona giusta?».

«Già. E Peterson, allora, cos'ha fatto?», domandai.

«Beh, lui sa che le storie un po' strane, anche quelle in apparenza più banali, sono il mio pane quotidiano. E così ha preso i due trofei e me li ha portati qui. L'oca gliel'ho restituita, perché le facesse fare la fine che si merita, mentre il cap-

¹² *sgominare*: mettere in fuga.

pello del poveraccio che ha perduto, per sua sfortuna, il pranzo natalizio¹³, l'ho trattenuto io».

«Quel tipo non ha pensato a mettere un annuncio sul giornale?».

«Evidentemente no».

«E allora, come faremo a scoprire chi è?».

«Col solito sistema, Watson: la deduzione¹⁴!».

«Ma sta scherzando! Che informazioni potremmo ricavare da un feltro¹⁵ spelacchiato?».

«Lei conosce i miei metodi. Qui c'è la mia lente e lì il cappello. Lo esami con cura e mi dica: quali elementi può dedurre circa la personalità del suo proprietario?».

Quel feltro era così liso¹⁶ e malconco, che faceva pietà: io lo presi, lo rigirai fra le mani, senza molte speranze. Era un cappello nero, piuttosto ordinario¹⁷, dalla comunissima forma rotonda, assai sciupato. La fodera era di seta rossa, anche se molto scolorita. Non c'era marchio di fabbrica, ma, su un lato, come aveva detto Holmes, si vedevano scarabocchiate le iniziali "H. B.". La tesa¹⁸ presentava un forellino, che serviva probabilmente a far passare l'elastico per fermare il cappello, anche se l'elastico non c'era più. Per il resto, era tutto spelato, pieno di polvere e tempestato di macchie, mentre in qualche punto le parti scolorite erano state coperte con l'inchiostro.

«Io non vedo nulla», dissi scoraggiato, restituendo il cappello.

«No! Lei vede tutto, ma non riflette su ciò che vede e non ha il coraggio di trarne le giuste conclusioni».

«Beh, allora le tragga lei, se ci riesce!», esclamai.

Lui prese il cappello dalle mie mani, lo sollevò e cominciò a scrutarlo con quel suo tipico sguardo indagatore: «A una prima

13 *il pranzo natalizio*: l'oca arrosto era un tradizionale piatto natalizio inglese.

14 *deduzione*: ragionamento. Sherlock Holmes è un autentico mago nell'arte della deduzione; su questo argomento, vedi l'Introduzione.

15 *feltro*: cappello di feltro.

16 *liso*: consumato, logorato dall'uso.

17 *ordinario*: comune.

18 *tesa*: l'ala, la parte piatta del cappello.

occhiata, non sembra dire granché», osservò, «ma, se lo guarda con più attenzione, vedrà che se ne possono trarre diversi dati, alcuni precisi, altri solo probabili. Ad esempio: io posso dirle, con certezza, che il proprietario è un uomo intelligente; che, sino a tre anni fa, non aveva problemi economici, ma che negli ultimi tempi ha avuto un rovescio di fortuna¹⁹. È



una persona previdente o, almeno, lo era in passato, perché adesso, da quando si trova a corto di quattrini, si è lasciato un po' andare. Forse (non lo escluderei) ha anche preso qualche brutta abitudine, probabilmente l'alcol. E questo spiegherebbe il fatto evidente che sua moglie ha smesso di amarlo».

Io scoppiai a ridere: «Ma andiamo, Holmes! Non crede di esagerare?».

Ma lui proseguì senza scomporsi, come se non mi avesse sentito: «Però è un tipo che tiene alla propria dignità. Conduce una vita sedentaria; esce di rado, non pratica sport. Direi, inoltre, che è un uomo di mezza età, ha i capelli brizzolati²⁰, che ha tagliato di recente, e che unge con la brillantina. Questi sono i dati più evidenti che possiamo dedurre da questo cappello. Ah, un'ultima cosa: in casa sua manca l'impianto a gas».

¹⁹ un rovescio di fortuna: grosse difficoltà finanziarie.

²⁰ brizzolati: grigi.

«Questo è davvero troppo. Lei sta certamente scherzando», soggiunsi, incredulo.

«Proprio per niente! E mi stupisco che lei, dopo che io le ho esposto i risultati della mia analisi, non capisca ancora come ho fatto ad arrivarci!», mi replicò tutto stizzito.

«Forse sarò un po' tonto, non lo nego, ma francamente non riesco proprio a seguirla, sa! Ad esempio, mi spiega come ha fatto a capire che costui è un uomo intelligente?».

«Semplice!», rispose cacciandosi in testa il cappello di traverso: «È una questione di volume: un uomo con una testa così grossa, deve per forza averci qualcosa dentro».

«E che si trova a corto di denaro, da cosa lo ha intuito?».

«Guardi la tesa di questo feltro, Watson: è piatta, curva all'orlo, com'era di moda tre anni fa. Dunque, questo cappello ha tre anni. È di ottima qualità, come si può notare dalla fascia di seta e dalla fodera pregiate. Ora, se tre anni fa, quest'uomo poteva permettersi un cappello così "di lusso", e da allora non ne ha comprati altri, vuol dire che è caduto in miseria».

«Va beh! Ma che in passato era previdente e adesso non lo è più, come lo ha capito?».

Sherlock Holmes balzò dal divano, con l'agilità di un gatto e mi si parò davanti sventolandomi sotto il naso quel "coso": «Ecco la previdenza, caro Watson!», gridò indicando il dischetto e l'anellino per il ferma-cappello. «Nessun cappello in vendita ce l'ha. Dunque, costui l'ha espressamente ordinato, per proteggersi contro il vento, immagino. Ciò significa che era un uomo previdente. Ma poi l'elastico si è rotto, e lui non lo ha sostituito più, come lei stesso può vedere. E questo cosa vuol dire, secondo lei?», mi domandò.

«Che adesso è più trasandato», risposi.

«Giustissimo! È anche evidente, però, che ha cercato di mascherare alcune macchie, coprendole con l'inchiostro. Da ciò si può capire che ha mantenuto un certo decoro».

«Il suo ragionamento non fa una grinza».

«Gli altri elementi, e cioè che si tratta di un uomo di mezza età, con i capelli grigi e tagliati di recente, e che fa uso di bril-

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione

1 Entrato casualmente in possesso di un'oca natalizia e di un cappello, il commissario Peterson li porta a Sherlock Holmes: perché?

.....
.....

2 Per quale motivo il signor Baker, al sopraggiungere di Peterson, fugge via abbandonando oca e cappello?

.....
.....

3 Sherlock Holmes ignora chi sia lo sfortunato proprietario del cappello, e tuttavia conosce il suo nome: come lo ha appreso?

.....
.....

4 A quale metodo ricorre il detective, per ricostruire l'identikit del signor Baker?

.....
.....

5 Per ottenere dal signor Breckinridge le informazioni di cui ha bisogno, Sherlock Holmes si serve di uno stratagemma: quale?

.....
.....

6 In che modo Sherlock Holmes apprende la storia del rubino rubato?

.....

7 Dopo il furto del gioiello, i sospetti della polizia si appuntano immediatamente sull'idraulico John Horner: perché?

- aveva dei precedenti penali
 la contessa sospettava di lui
 era stato colto sul fatto

8 Sherlock Holmes è convinto che il signor Baker sia totalmente estraneo al furto del rubino, e tuttavia, per averne la conferma, lo sottopone a un piccolo test: che cosa gli chiede?

.....

9 Invece di consegnare il vero colpevole del furto, John Ryder, alla polizia, il detective lo lascia andar via libero: perché?

.....

10 Per convincere il detective a non denunciarlo, John Ryder gli fa una solenne promessa: quale?

.....

I personaggi

1 Indica quali sono le qualifiche dei seguenti personaggi:

Personaggi	Qualifiche
Sherlock Holmes	detective
John Horner
Signora Hudson

John Watson
Signora Oakshott
Catherine Cusack
Breckinridge
Windigate
John Ryder
Henry Baker

2 *Chi è che racconta la storia dell'incidente in cui il signor Baker smarrisce l'oca e il cappello?*

- | | |
|--|-----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Watson | <input type="checkbox"/> Peterson |
| <input type="checkbox"/> Sherlock Holmes | <input type="checkbox"/> Altri |

3 *Basandosi sui pochi elementi ricavati dal cappello, Sherlock Holmes traccia un accurato identikit del signor Baker: sapresti ricostruirlo?*

.....

4 *In che modo reagisce Watson di fronte a un ritratto tanto minuzioso?*

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> con incredulità | <input type="checkbox"/> con sollievo |
| <input type="checkbox"/> con stizza | <input type="checkbox"/> con ammirazione |
| <input type="checkbox"/> con entusiasmo | <input type="checkbox"/> con insofferenza |

5 *Come ogni detective che si rispetti, anche Holmes dimostra di avere un certo acume psicologico, che gli permette di intuire i punti deboli del carattere delle persone, e di approfittarne per risolvere i suoi "casi". Anche in questo racconto se ne avvale, almeno in una circostanza: ricordi quale?*

.....

6 *Di John Ryder, il responsabile del furto del rubino, non si dà una descrizione fisica accurata, come per altri personaggi. Cerca di tracciarla tu, aiutandoti con la fantasia.*

Lingua e stile

1 *Indica i significati e i contrari dei vocaboli seguenti.*

Vocaboli	Significati	Contrari
scarruffato
sghignare
sbraitare
bisboccia
gongolante
putiferio
roboante

2 *Sai indicare con parole tue in che cosa consiste precisamente l'arte della deduzione a cui di norma fa ricorso Sherlock Holmes nelle sue indagini?*

.....

3 *Fra tutti i personaggi di questo racconto, il più comico di tutti è sicuramente Breckinridge. La sua comicità è dovuta, oltre che al comportamento, anche alle caratteristiche del suo linguaggio. Quale dei seguenti aggettivi sceglieresti per definirlo?*

- | | | |
|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> forbito | <input type="checkbox"/> colorito | <input type="checkbox"/> insolente |
| <input type="checkbox"/> eloquente | <input type="checkbox"/> sguaiato | |

Riflettiamo sul testo

1 *Individua nel testo la parte in cui Sherlock Holmes espone a Watson i motivi per cui non ha denunciato John Ryder alla polizia e rileggila attentamente. Ritieni che le sue ragioni siano valide oppure no? Perché? Come ti saresti comportato tu, al posto suo?*

2 *La decisione presa da Holmes, in questa circostanza, ci mette di fronte a una questione delicatissima, che riguarda il senso stesso della "giustizia". Secondo te, essere giusti equivale per forza ad essere duri e spieati, ad applicare cioè la legge in modo rigoroso, oppure è lecito fare qualche eccezione talvolta? E in quali casi? Discuti di questo argomento in classe, con i tuoi compagni.*